

---

**COMMENTI**

18/11/2020

Atlante dell'infanzia a rischio

# Con gli occhi delle bambine

---

**di Chiara Saraceno**

L' Atlante

dell'Infanzia a rischio pubblicato da Save the Children, che ogni anno mette a fuoco la condizione dei bambini e adolescenti nel nostro Paese, quest'anno mette a fuoco in modo particolare la situazione, attuale e in prospettiva, delle bambine e ragazze. In un contesto in cui aumenta la povertà, materiale ed educativa minorile, e la crisi economica colpisce particolarmente i giovani di entrambi i sessi, anche le disuguaglianze di genere sembrano ampliarsi. Benché le ragazze abbandonino meno frequentemente la scuola senza finirla e studino più a lungo dei loro coetanei, anche in tempi "normali" diventano più spesso Neet, giovani che né studiano né lavorano. Un rischio che riguarda soprattutto quelle di loro a bassa istruzione e con famiglie in condizione economica difficile.

Nel contesto della pandemia l'Atlante stima che 1 milione e 140 mila ragazze tra i 15 e i 29 anni rischiano, entro la fine dell'anno, di ritrovarsi nella condizione di non studiare, non lavorare e non essere inserite in alcun percorso di formazione, rinunciando così ad aspirazioni e a progetti per il proprio futuro. Una situazione in cui già oggi è intrappolata una ragazza su 4, prima ancora che la scelta di formare una famiglia riduca ulteriormente le loro chance di rimanere nel mercato del lavoro. Stereotipi sulla diversa importanza del lavoro per i maschi e per le femmine possono ridurre gli investimenti nell'istruzione in famiglie con budget sempre più risicati, mentre gli stereotipi sulle diverse capacità dei maschi e delle femmine orientano percorsi formativi ancora troppo segregati e prima ancora le materie (umanistiche) "in cui si riesce" e quelle (scientifiche) in cui "non si riesce". A questo proposito l'Atlante parla di una povertà educativa specifica di genere, come deprivazione rispetto allo sviluppo di competenze cruciali in sé e rispetto al mondo del lavoro. Gli stessi stereotipi, per altro, inducono i datori di lavoro (e i politici quando devono fare una nomina) a dare meno valore alle donne a parità (e talvolta superiorità) di qualifiche.

Non sorprende che le giovani manifestino più sfiducia nel futuro dei loro coetanei, anche se non mancano segnali di resistenza e ribellione.

Se disincentivi, scoraggiamenti, discriminazioni sono esperienze trasversali alle bambine, ragazze, donne di ogni ceto, le bambine e ragazze che vivono nei quartieri più svantaggiati li sperimentano in modo più pervasivo: sul piano educativo, ma anche della possibilità di muoversi liberamente negli spazi extrafamiliari, stante che questi sono molto marcati dal controllo maschile. Forse anche per questo, i rapporti con i coetanei maschi spesso riproducono modelli di sottomissione che rispondono insieme ad una stereotipia di genere — maschile e femminile — interiorizzata e ad un bisogno di protezione in un contesto segnato dall'insicurezza. Non tutte, per fortuna, si adattano. Ma per sostenerne la "capacità di aspirare" occorre mettere a fuoco le "ferite nascoste della appartenenza di genere" che attraversano e rafforzano quelle, già pesanti, dell'appartenere a gruppi socialmente svantaggiati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA